

Il libro

Piazzale Loreto la memoria per il futuro

È davvero un po' difficile pensare a piazzale Loreto e dimenticarsi di cosa sia avvenuto qui ormai 67 e 66 anni fa e di cosa da allora rappresenti quello che non può essere liquidato e risolto come un semplice rondò automobilistico da mettere in ordine con il verde, le passerelle, i pedoni, i rendering. «Vede, io le auto so bene che sono un problema, ma nemmeno ci penso, io quando passo qui penso soltanto al 10 agosto del '44» quasi si scusa Massimo Castoldi. Che quel giorno perse Salvatore Principato, il nonno, fucilato dai fascisti.

di **Simone Mosca** ● a pagina 9

L'intervista / Massimo Castoldi

“Piazzale Loreto, non c'è futuro senza memoria del passato”

di **Simone Mosca**

Ricorda in un libro la strage fascista del 10 agosto '44: “Il restyling? Basterebbero dei pannelli vicino al monumento di Castiglioni”

È davvero un po' difficile pensare a piazzale Loreto e dimenticarsi di cosa sia avvenuto qui ormai 67 e 66 anni fa e di cosa da allora rappresenti quello che non può essere liquidato e risolto come un semplice rondò automobilistico da mettere in ordine con il verde, le

passerelle, i pedoni, i rendering. «Vede, io le auto so bene che sono un problema, si figuri, ma nemmeno ci penso, io quando passo qui penso soltanto al 10 agosto del '44» quasi si scusa Massimo Castoldi. Che quel giorno perse Salvatore Principato, il nonno mai conosciuto, fucilato dai fascisti su ordine delle SS occupanti con altri 14 milanesi. Professore di filologia a Pavia e studioso di resistenza e deportazione, del resto Castoldi, 60 anni, autore del libro *Piazzale Loreto. Milano, l'eccidio e il “contrappasso”* (ed. Donzelli), ha praticamente dedicato tutta la carriera a fare in modo che il passato in generale e quella strage in particolare non si potessero mai dimenticare. E ora invece si trova di fronte a Loreto Open Community, il

progetto che si è aggiudicato il concorso per la riqualificazione dell'inafasto piazzale e dove alla memoria dell'eccidio non è dedicato nulla, zero. Nemmeno un cespuglio.

Castoldi, lo ha visto bene il progetto?

«Abbastanza ma non sono un esperto né mi picco di poter giudicare quello che a grandi linee mi sembra anche un bel colpo d'occhio. Io però non so come non si



sia pensato di ritagliare perlomeno uno spazio per raccontare la strage. Un episodio per cui i familiari delle vittime, tra cui ricordo ancora il nonno che allora aveva 52 anni, hanno avuto giustizia solo nel 1999 con la condanna all'ergastolo di Theodor Savecke che intanto aveva fatto carriera nella polizia tedesca ed era stato un agente della Cia».

Forse il problema è che già adesso Loreto non ricorda abbastanza.

«Andrei con ordine. Loreto ricorda e ricorderà sempre quella strage, che la si nasconda o meno. È un

luogo fondamentale della nostra storia. È vero che una certa malafede politica nel tempo ha fatto sì che ad esempio nel punto esatto della fucilazione sorgesse un palazzo. Io dico semplicemente che dal '61 c'è il monumento scolpito da Castiglioni. Basterebbe immaginarci attorno, che so, magari una serie di pannelli. Non è il mio lavoro ma è importante si faccia, le 15 vittime lo meritano».

Chi erano?

«Quando si parla di partigiani si pensa sempre agli operai, ai rossi, ai comunisti. I partigiani erano monarchici, democristiani, liberali, fascisti pentiti dopo la nascita della Repubblica di Salò. E le storie di quei 15 che io racconto nel libro dicono esattamente questo. La

Resistenza è alla base della nostra costituzione perché ci rappresentò tutti, non solo una parte. Un lettura spesso spinta a sinistra dall'eccesso di destra, ha fatto dei danni».

Perché, diciamo, Loreto è anche il fardello nero del 29 aprile '45.

«Su quel giorno purtroppo viene permesso da allora che molta politica possa far pesare una sorta di equivalenza. Come se l'esposizione dei cadaveri di Mussolini, della Petacci, dei gerarchi, avesse lavato il crimine della strage. Quei cadaveri furono portati là perché sembrò naturale farlo ai partigiani, ormai stanchi, che li trasportavano. E sembrò normale ai milanesi che dal '44 avevano preso a chiamare piazzale

Loreto piazza dei Martiri. Per sottolineare giusto una differenza, i cadaveri dei fascisti vennero esposti dal mattino fino alle 14, quelli dei partigiani furono lasciati esposti dal mattino fino a tarda notte».

Tre grandi poeti con tre poesie

hanno forse lasciato i monumenti più forti.

«Alfonso Gatto, Salvatore Quasimodo, Franco Loi. Tutti e tre, in tre momenti diversi, hanno dedicato ai martiri parole belle e potenti. Ma la poesia è così, supera la contingenza, trascende. La memoria forse deve rimanere più tra noi, a quota stradale, nel piazzale. Soprattutto quando senza auto ci sarà più tempo di ricordare con calma».

◀ **Oggi e ieri**

A sinistra come è ora Piazzale Loreto, che sarà riqualficato grazie al progetto "Loreto Open Community". Qui sotto un'immagine della strage del 10 agosto del 1944



Il volume I quindici martiri

Piazzale Loreto. Milano, l'eccidio e il "contrappasso"

(Donzelli) ricostruisce l'episodio in cui perse il nonno mai conosciuto

